

La Sindone «chiede» scientificità e neutralità

AV
PAG.
17

Nosiglia: troppe rivelazioni che parevano clamorose si sono dimostrate inattendibili

MARCO BONATTI
TORINO

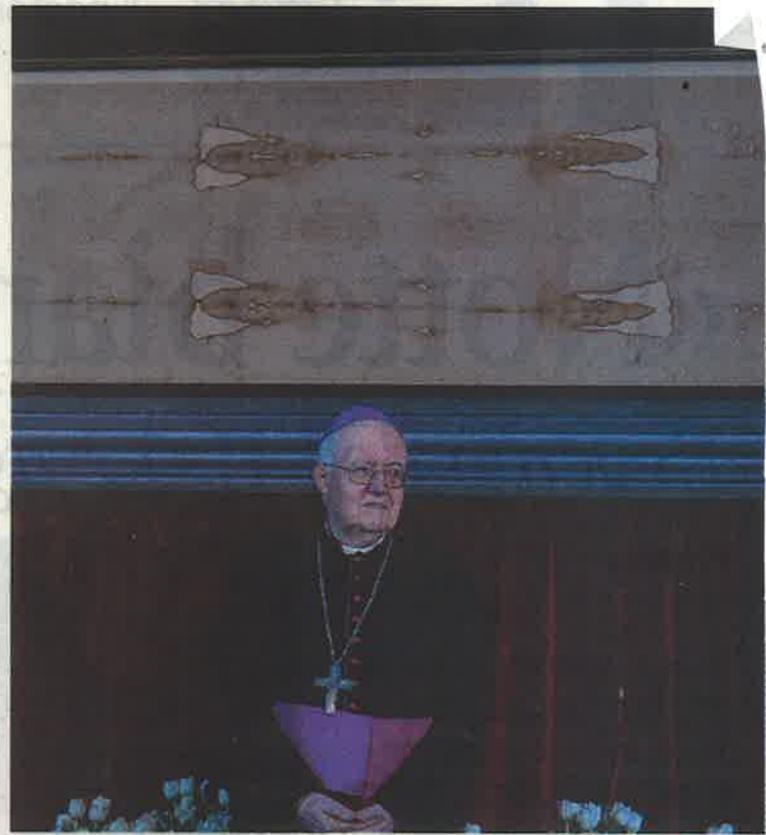
Non è la prima volta che intorno alla Sindone si agitano i clamori delle rivelazioni scientifiche destinate soprattutto ai mass-media. Sulla più recente ha deciso di intervenire il custode del Telo, Cesare Nosiglia. In una "riflessione" pubblicata sul sito ufficiale www.sindone.org l'arcivescovo di Torino invita a ragionare pacatamente sulle scoperte e sulle loro ricadute mediatiche, invocando due criteri importanti: la scientificità e la neutralità. Perché in passato molte delle "rivelazioni clamorose" annunciate si sono poi rivelate "scientificamente inattendibili". Quando invece, per il custode, «gli studi e le ricerche - se condotte con criteri di scientificità e senza ipotesi pregiudiziali - stimolano a un confronto sereno e costruttivo, a conferma di quanto affermava san Giovanni Paolo II: "La Sindone è una costante provocazione per la scienza e l'intelligenza"». La Sindone (il telo che secondo la tradizione avrebbe avvolto il corpo di Cristo depresso dalla croce), come provocazione all'intelligenza e

come «specchio del Vangelo» fu l'immagine forte che il Papa polacco offrì nella sua meditazione di fronte al Telo nel corso della visita del 24 maggio 1998. Ed è questo il riferimento forte da cui il custode si muove per invitare, indirettamente, anche il mondo della scienza a condurre il proprio lavoro con criteri di «neutralità», cioè senza «ipotesi pregiudiziali» che finiscono per condizionare la ricerca stessa. Si tratta di conoscere meglio la Sindone anche da un punto di vista scientifico, non di farne strumento per affermare un qualche successo personale. Perché la Sindone rimane prima di tutto «icona della Passione».

L'arcivescovo di Torino interviene all'indomani dei risultati dei nuovi test sulle macchie di sangue «Studi e ricerche vanno condotte senza pregiudizi e in modo scientifico»

Nosiglia, nella seconda parte della sua riflessione, ribadisce il carattere primario del "dono" che la Sindone rappresenta, per la Chiesa torinese e per quella universale: «Tutto ciò (le questioni scientifiche, *Ndr*) non inficia minimamente il significato spirituale e religioso della Sindone quale icona della passione e morte del Signore come l'ha definita l'insegnamento dei Pontefici. Nessuno può negare l'evidenza del fatto che contemplare la Sindone è come leggere le pagine di Vangelo che ci raccontano la passione e morte in croce del Figlio di Dio (...). Que-

sto è sempre stata ed è tutt'oggi la ragione per cui milioni e milioni di fedeli in tutto il mondo venerano, pregano e contemplano la Sindone e ne traggono speranza per la loro vita di ogni giorno». È in questa prospettiva che si colloca la "venerazione straordinaria" della Sindone che si terrà la sera del 10 agosto nel Duomo di Torino: un appuntamento spirituale dedicato ai giovani delle diocesi del Piemonte che nella notte partiranno per Roma a incontrarsi con papa Francesco, nell'ambito della preparazione al Sinodo dei vescovi sui giovani. L'arcivescovo di Torino non interviene direttamente nel merito del più recente "scoop" sulle colature di sangue riscontrate sul Telo sindonico. Ma sul sito ufficiale compare, dopo la riflessione dell'arcivescovo, un breve testo del professor Paolo Di Lazzaro, direttore di ricerca dell'Enea di Frascati e vicedirettore del Centro internazionale di sindonologia di Torino (di cui *Avvenire* ha già pubblicato alcune dichiarazioni). Si fa riferimento alla pubblicazione di risultati sugli esperimenti condotti nel 2014 dai professori Borini e Garlaschelli, secondo i quali le "colature di sangue" presenti sul Telo non sarebbero tutte riconducibili alle posizioni che



TORINO. L'arcivescovo Nosiglia davanti alla Sindone

può assumere il corpo di un uomo crocifisso. In sostanza, secondo tale studio, alcune delle macchie corrispondono alle posizioni anatomiche di un corpo crocifisso, mentre altre non sono compatibili con i risultati della sperimentazione. Il professor Di Lazzaro ricorda però come le condizioni dell'esperimento siano molto diverse da quelle presenti sulla Sindone. «Non tengono conto infatti - scrive Di Lazzaro - della presenza sulla pelle dell'uomo della Sindone di terriccio, sporcizia, sudore, ematomi da flagellazione e nemmeno della accentuata viscosità del sangue dovuta alla forte disidratazione. Non è possibile pensare di riprodurre condizioni realistiche delle colature di sangue sul corpo di un crocifisso senza considerare tutti questi fattori che vanno a influenzare in modo importante il percorso delle colature di sangue».

E ATTACCA LO STUDIO: "QUEL RAPPORTO È DI PARTE"

Nosiglia difende la Sindone "È un valore per la cristianità"

FABRIZIO ASSANDRI

«Tutto ciò non inficia minimamente il significato spirituale e religioso della Sindone quale icona della passione e morte del Signore. Questa è sempre stata ed è tutt'oggi la ragione per cui milioni e milioni di fedeli in tutto il mondo venerano, pregano e contemplano le Sindone e ne traggono speranza per la loro vita di ogni giorno». Con «tutto ciò», monsignor Cesare Nosiglia

intende lo studio pubblicato sul Journal of Forensic Sciences secondo cui almeno metà delle macchie di sangue sul Sacro Lino sarebbero false, per forma, dimensione e posizione. Resta solo il valore simbolico? Nosiglia, che della Sindone è custode pontificio, attacca anche lo studio, opera dei ricercatori Matteo Borrini, ematologo forense, e Luigi Garlaschelli, del Cicap, che ha spesso attaccato l'autenti-



Monsignor Nosiglia

cità della Sindone. A lui pare riferirsi Nosiglia quando accusa: «Serve neutralità, se si parte da un preconcetto, facilmente si giunge a confermarlo. Non sono più i fatti che contano, ma le idee preconstituite. Molti tentativi di affrontare l'autenticità si sono dimostrati inattendibili». La nota della diocesi contiene anche le parole di Paolo Di Lazzaro, dell'Enea, vicepresidente del centro internazionale di Sindonologia, che entra nel merito. «L'esperimento avrebbe bisogno di integrazioni e attenzioni, per essere valido e autorevole. Le colature di sangue devono tenere conto di terriccio, sporcizia, sudore, ematomi». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 39

LA POLEMICA Monsignor Nosiglia interviene sullo studio dell'Università di Liverpool sul Sacro Lino

«La Sindone è icona della passione di Cristo, se si parte da pregiudizi è facile confermarli»

→ La fede, come tale, non ha certo bisogno di nutrirsi di evidenze scientifiche. Così, dopo i risultati della ricerca condotta da due ricercatori italiani secondo cui almeno la metà delle macchie di sangue sul telo che avrebbe avvolto il corpo di Cristo sarebbero false, la comunità cattolica non ha esitato a difendere il valore del reperto.

All'indomani dei risultati dello studio dell'Università di Liverpool, sulla questione ha voluto dire la sua anche monsignor Cesare Nosiglia, custode pontificio della Sindone e arcivescovo di Torino. Secondo Nosiglia «gli studi e le ricerche, se condotte con criteri scientifici e senza ipotesi pregiudiziali, stimolano a un confronto sereno e costruttivo». «Credo tuttavia - ha però specificato - che vada ribadito un principio fondamentale che deve guidare chi desidera affrontare con metodo rigorosamente scientifico questioni complesse come questa: è il principio della neutralità, perché se si parte da un pregiudizio e si orienta la ricerca per dimostrarlo, facilmente si giungerà a confermarlo». In questo caso, ha aggiunto Nosiglia, «non sono più i fatti che contano, ma le idee precostituite vanificando così quella neutralità propria della scienza rispetto alle convinzioni personali». In pratica, secondo il custode pontificio del sacro lino, quanto emerso dallo studio «non inficia minimamente il significato spiritua-



COSÌ SU CRONACAQUI

All'indomani dei risultati dello studio dell'Università di Liverpool, sulla veridicità della Sindone ha voluto dire la sua anche monsignor Cesare Nosiglia, custode pontificio della Sindone e arcivescovo di Torino

IL CASO Per l'università di Liverpool almeno il 50% delle macchie sono irrealistiche

Studio shock sulla Sindone «False le tracce di sangue»

Il risultato dello studio, svolto in un'aula di reperti della Università di Liverpool, è stato che almeno il 50% delle macchie presenti sulla Sindone sono irrealistiche. Il motivo è che, secondo gli scienziati, le macchie di sangue presenti sulla Sindone non sono quelle di un uomo che è stato crocifisso, ma quelle di un uomo che è stato crocifisso e che è morto in un modo che è irrealistico. In particolare gli esperimenti indicano come «del tutto irrealistica» la macchia simile alla forma di una croce nella regione lombare e dovuta all'eventuale sanguinamento dopo la morte della testa al crocifisso.



le e religioso della Sindone quale icona della passione e morte del Signore». «Nessuno può negare l'evidenza del fatto che contemplare la Sindone è come leggere le pagine di Vangelo che ci raccontano la passione e morte in croce del Figlio di Dio». Quindi la Sindone, «che pure non è oggetto di fede, aiuta però la fede stessa» e questa, ha poi concluso l'arcivescovo, «è sempre stata ed è tutt'oggi la ragione per cui milioni e milioni di fedeli in tutto il mondo venera-

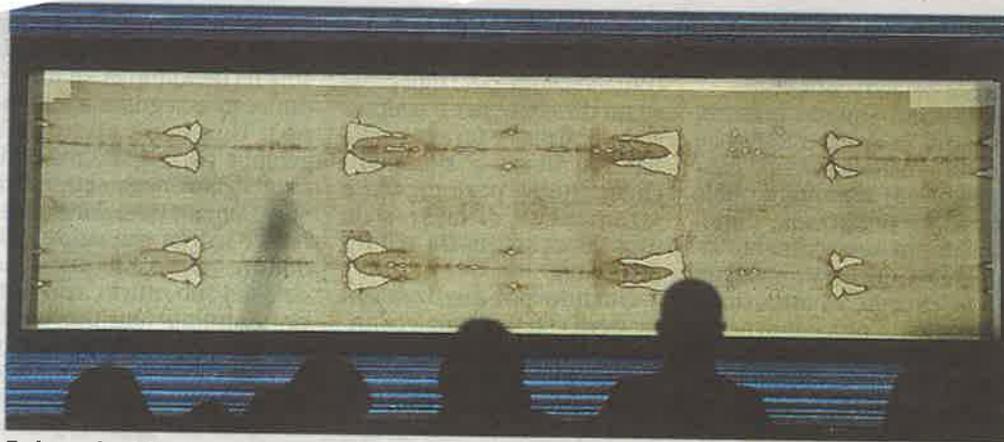
no, pregano e contemplano la Sindone e ne traggono speranza per la loro vita di ogni giorno».

Il professor Paolo Di Lazzaro, direttore di ricerca dell'Enea e vicedirettore del Centro internazionale di sindonologia di Torino, è invece sceso nel merito degli esperimenti di ricerca. «Pur contenendo vari elementi di interesse - ha affermato - credo le modalità con cui tali sperimentazioni sono state condotte avrebbero bisogno di integrazioni e

specifiche attenzioni, per essere considerate scientificamente valide e autorevoli». Inoltre le riproduzioni condotte nell'esperimento sarebbero «molto diverse da quelle presenti sulla Sindone perché non tengono conto della presenza sulla pelle dell'uomo della Sindone di terriccio, sporcizia, sudore, ematomi da flagellazione e nemmeno della accentuata viscosità del sangue dovuta alla forte disidratazione».

[l.d.p.]

CRONACA QUI PAG 11



Fede e polemiche Uno studio sulle tracce di sangue riapre il dibattito sulla Sindone custodita a Torino

L'arcivescovo

Nosiglia: «Sulla Sindone ricerche senza preconcetti»

L'arcivescovo Cesare Nosiglia a proposito dello studio sulla Sindone pubblicato sul «Journal of forensic sciences» dice: «Le ricerche se condotte con criteri di scientificità e senza ipotesi pregiudiziali stimolano a un confronto costruttivo. Credo tuttavia che vada ribadito un principio fondamentale: quello della neutralità, perché se si parte da un preconcetto e si orienta la ricerca per dimostrarlo, facilmente si giungerà a confermarlo».

PRG.
5

CORRIERE DI TORINO



Garelli "Così si blocca la città Bisogna trovare una sintesi e non obbedire ai militanti"

PAOLO GRISERI

I cambiamenti della politica torinese «vanno bene se servono a trovare sintesi tra gli interessi diversi. Se invece soddisfano solo le esigenze di un nucleo di militanti, allora finiscono per bloccare tutto e frenare la città». Franco Garelli, sociologo, commenta così la differenza tra i sondaggi, che attribuiscono all'80 per cento dei cittadini la volontà di ripetere le Olimpiadi nel 2026 e le titubanze, le incertezze della maggioranza 5 Stelle del Comune.

Professor Garelli, come si spiega questa scollatura?

«È un fatto che alla lunga può avere conseguenze gravi, scavare

un solco tra i cittadini e l'amministrazione. Se lo scollamento si verifica su diversi argomenti, le persone si trovano di fronte a un modello di città che è molto diverso dalle loro aspettative».

Quale modello?

«L'idea che la città debba ridurre la sua attività, debba ridimensionare i suoi progetti, debba, in sostanza, frenare lo sviluppo».

Questo però è quel che hanno predicato sempre i 5 Stelle: la decrescita...

«Ma chiunque governi deve amministrare la complessità, contemperare esigenze e interessi diversi. Se, al contrario, applica le ricette di un ristretto

nucleo di militanti duri e puri finisce per bloccare tutto. Ormai è più vivace Genova di Torino».

Lei non condivide l'idea di realizzare Olimpiadi low cost?

«E chi non la condivide? Anche il Cio chiede Giochi senza sprechi di denaro ed ecologicamente compatibili. Bisogna vedere che cosa si mette nel famoso bilancio costi/benefici che sembra essere l'unica bussola delle scelte di questa amministrazione».

Lei che cosa metterebbe?

«Bisognerebbe calcolare, oltre ai costi degli impianti, anche le ricadute economiche e di immagine che i Giochi hanno per la città. Se oggi l'80 per cento dei torinesi è favorevole alle Olimpiadi è perché, evidentemente, non considera l'esperienza del 2006 quel disastro che oggi si vuol far credere».

Forse la Torino olimpica ha finito per privilegiare una parte della città ma non è arrivata nelle periferie. Non crede?

«Questo è accaduto solo in parte e non nella misura che si è voluto far pensare. È certamente indispensabile e lodevole cercare di rendere vivibili le periferie della città, renderle dei luoghi in cui sia gradevole abitare. Ma anche gli abitanti delle periferie quando vogliono fare festa e ritrovarsi, cercano i luoghi del centro: vanno in piazza San Carlo, in piazza Vittorio, in piazza Castello. Cercano una città viva, non un posto dove si ragiona con il freno a mano tirato. Le città vivono di quotidianità e di grandi eventi che le mettono al centro dell'interesse internazionale».

Non trova tutto questo coerente con il programma elettorale di chi oggi governa Torino?

«Non si tratta di rispettare un programma elettorale. Quel che conta è il modo con cui viene portato avanti. La politica dei nuovi arrivati, la trasparenza acqua e sapone, va bene, porta aria nuova. Mi sembra però che oggi ci troviamo di fronte ad un atteggiamento educativo della politica come se lo scopo dell'amministrazione non fosse quello di far convivere le diverse anime della città, metterle in sintesi. Piuttosto sembra di trovarsi di fronte al tentativo di far cambiare idea ai cittadini, come fossimo tutti una classe di studenti da educare. Questo credo che sia un errore».

La politica non deve educare?

«La politica non può essere monolitica. Al contrario, deve saper rispettare le pluralità».

“

Vedo una scollatura crescente tra le istituzioni e i cittadini trattati come una classe di studenti da educare: è un grosso errore

”

REPUBBLICA
POA. III

Salvini sull'ex Moi "Un palazzo libero entro l'estate"

La sindaca incontra il ministro dell'Interno a Roma
Se i profughi non accettano, sarà sgombero

FEDERICO GENTA

Chiara Appendino non vuole sciogliere il patto con le istituzioni coinvolte nel progetto, in testa la Compagnia di San Paolo e la Diocesi. Matteo Salvini, invece, non vuole mostrare incertezze su un tema che ha già dimostrato di stargli particolarmente a cuore e cioè le questioni legate a sicurezza, immigrazione e controllo del territorio. Sono stati questi i punti affrontati ieri sera al Viminale, durante l'incontro romano tra la sindaca di Torino e il ministro dell'Interno. E al centro del confronto non poteva che esserci l'ex Moi. La liberazione della prima palazzina entro agosto non è una novità. Piuttosto lo è l'accelerata chiesta da Salvini, certo disponibile ad accettare un piano condi-

viso con gli occupanti ma a patto che tutto proceda nei tempi previsti. Altrimenti, sarà sgombero vero.

Cronoprogramma

Anche perché le tappe annunciate lo scorso gennaio - un palazzo consegnato alla proprietà, il fondo Prelios, entro la primavera 2017 - sono già state disattese, e non di poco. E la stessa liberazione dei sotterranei, conclusa a novembre, è stata di fatto resa vana da una successiva rioccupazione. Da maggio è ripreso il lavoro dei mediatori culturali, a cui però è stato fatto divieto di avvicinarsi all'ex complesso olimpico. Questo perché la vecchia sede, affacciata sul cortile del Moi, è stata presa d'assalto in più occa-

sioni, fino all'aggressione fisica allo stesso project manager che ne ha sancito la definitiva chiusura. La polizia, va detto, uno dopo l'altro ha arrestato tutti i responsabili, che poi erano anche i principali gestori del «racket dei materassi», vale a dire il gruppo che vendeva a caro prezzo qualsiasi spazio, che fosse un alloggio appena liberato o un anfratto ricavato in quelle cantine trasformate in pericoloso dormitorio: senza acqua, con l'impianto antincendio fuori uso da anni perché sotto sequestro, e con la luce che arriva da fili elettrici di fortuna e allacciamenti abusivi.

Resta il fatto che, ancora oggi, quel che accade intorno al complesso di via Giordano Bruno appare poco

chiaro. Con le tendopoli apparse di recente intorno ai palazzi e i sotterranei, dove si lavora anche la notte, che continuano a ingoiare oggetti e mercanzia di ogni tipo.

La trattativa

Sarebbe però sbagliato pensare che il progetto MOI - che sta per Migranti: un'Opportunità di Inclusione - viva una situazione di stallo assoluto. Anzi, nelle ultime settimane sono stati tanti gli incontri, in Prefettura, tra i funzionari e gli stessi migranti. L'ultimo, e anche il più partecipato, soltanto ieri. Perché le istituzioni, come la stessa Città di Torino, stanno facendo il possibile per non snaturare i principi posti sin dall'inizio alla base dell'intervento. E il problema, manco a dirlo, sono i tempi. Strettissimi. Perché all'ipotesi di ricollocamento non mancano le adesioni, ma le richieste arrivate dai diretti interessati vanno oltre il patto di accoglienza: cinque anni di assistenza, contratti di lavoro a tempo indeterminato. Promesse che nessuno si sente e soprattutto può dare. La trattativa prosegue e le nuove sistemazioni sono pronte. E se gli inquilini di un palazzo alla fine diranno di no, allora si procederà con gli altri. Anche questa è una regola del Progetto MOI: gli spostamenti tra le strutture non sono contemplati. Il ricollocamento dovrà avvenire in blocco. —

LA STAMPA
PAGE 40

SETTIMO Per l'accoglienza dei richiedenti asilo un hub da 295 posti

Dai profughi alla protezione civile La nuova vita del centro Fenoglio

→ **Settimo** Cambiamenti importanti per il centro di accoglienza Fenoglio, gestito dalla Croce Rossa e che ormai da una decina di anni si occupa di richiedenti asilo sul territorio. Ebbene, dopo aver affrontato momenti di vera e propria emergenza, con punte vicine alle mille presenze, oggi il campo si ritrova con poco più di duecento ospiti. Il momento giusto per imporre alcuni cambiamenti, che ridimensioneranno l'impegno per i profughi, come spiegato dalla nuova direttrice del centro Francesca Tomassetti di Croce Rossa. «Vogliamo fare del campo un punto di formazione per le emergenze e stiamo procedendo con le assunzioni proprio in quel verso. Questo è l'obiettivo per il futuro di quest'area». Dello stesso avviso anche la vicesindaco Elena Piastra che nel corso degli anni si è spesso occupata delle emergenze che hanno riguardato il campo.

«Il rilancio del centro deve passare da un sostegno all'emergenza abitativa, alla fragilità sociale e alle situazioni di disagio presenti. Il centro, poi, deve diventare uno snodo fondamentale per la protezione civile, un luogo



dove sperimentare nuove tecnologie per le emergenze e implementarle». Un passo che potrebbe porre rimedio anche ai numerosi problemi legati alla prima accoglienza e al ricollocamento delle donne. «Ci sono donne - continua la vice sindaco - che sono nel centro dal Luglio del 2017, sono lì dentro da più di un anno in attesa di essere trasferite, ora che l'emergenza è finita la prefettura non può dimenticarci». E proprio sulla

prima accoglienza l'idea, in accordo con la prefettura di Torino, l'idea sarebbe quella di costruire una nuova struttura di fianco al Fenoglio. «All'interno del campo proseguirà solo la seconda accoglienza - spiega il sindaco Puppo -, per il resto verranno potenziati i servizi di protezione civile. Per la prima accoglienza, invece, sarà realizzato un hub da 295 posti, c'è già il progetto esecutivo».

Mattia Aimola

- Cronaca qui pag. 25

“Dalla legge sulle slot solo disoccupati”

Anche le «cattive» slot machine hanno un «cuore» e sono i diecimila malcontati posti di lavoro che la nuova legge regionale, «La più severa d'Italia», ha già iniziato a falcidiare. Per questo motivo, ieri mattina, a manifestare davanti al Consiglio regionale c'erano i lavoratori che rischiano la disoccupazione. «Gli apparecchi - hanno spiegato i manifestanti che hanno distribuito una lettera aperta ai consiglieri - rappresentano solo il 24% del comparto in termini di fatturato ma sono il 70% dell'occupazione».

Il presidente del Consiglio regionale, Nino Boeti (Pd), ha promesso ai manifestanti un incontro per la prossima settimana. Il presidente ha anche ricordato come nei precedenti incontri «i rappresentanti della categoria siano stati chiarissimi su quello che sta succedendo. Ma c'è un disegno di legge approvato all'unanimità e c'è difficoltà a invertire in qualche modo la rotta». Ci sta provando il consigliere Pd, Luca Cassiani, che ha presentato emendamenti alla contestata legge da approvare con la legge omni-

bus. I principali cambiamenti proposti riguardano la norma che vieta che le slot siano dislocate a meno di 500 metri da luoghi come chiese, ospedali, bancomat e via ad elencare: «Applicata alla lettera significa lo spegnimento del 98% delle slot». Cassiani propone di applicare la norma solo alle nuove aperture e, soprattutto, che valgano anche per tutte le altre forme di gioco, dal «Gratta & vinci» in giù. La legge, «che si proponeva di arginare la diffusione del gioco attraverso la limitazione degli apparecchi, ha prodotto soltanto uno spostamento della raccolta di gioco, senza alcun risparmio di spesa». Il gioco, sostengono i contestatori, è ora concentrato su «congegni illegali, che hanno preso il posto delle postazioni prima occupate dal prodotto di Stato». B.MIN. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 45

PROTESTA DAGLI OPERATORI DEL GIOCO LEGALE

«La legge sulla ludopatia può ancora cambiare»

Trombe e fischiotti alla mano, ieri mattina un nutrito gruppo di lavoratori del settore del gioco lecito ha manifestato sotto la sede del consiglio regionale in via Alfieri per denunciare quelli che, a loro dire, sono «gli effetti disastrosi della legge regionale in materia di gioco» e per ribadire la necessità che venga tutelato il loro posto di lavoro. Le principali accuse degli operatori del settore alla legge regionale sono quelle di aver colpito un comparto che supera i diecimila posti di lavoro e nel quale gli apparecchi contestati rappresentano solo il 24% del comparto in termini di fatturato, ma il 70% in quello dell'occupazione. Un'altra critica è che con l'introduzione della legge si è punito chi opera nella legalità favorendo invece la proliferazione del gioco illegale. Durante il presidio il presidente del consiglio regionale, Nino

Boeti, è sceso ad ascoltare le ragioni dei manifestanti. «So che sono in arrivo degli emendamenti da inserire in un disegno di legge che dovremo approvare, il mio compito sarà di fare l'arbitro» ha affermato. Il riferimento è agli emendamenti ai quali stanno lavorando i consiglieri Luca Cassiani e Andrea Tronzano. Il primo ne presenterà uno nel quale si proporrà il divieto di nuova apertura di locali o pubblici esercizi che offrono prodotti di gioco con vincita in denaro, sancendo il divieto di retroattività della normativa. Tronzano, invece, sta lavorando a un documento che mira, in particolare, alla tutela del cosiddetto principio di affidamento, che garantisce cioè la possibilità di un privato a prendere una decisione confidando nella buona fede di una pubblica amministrazione.

[l.d.p.]



cronaca qui pag. 12

IL FATTO A Roma l'incontro tra il titolare dei Trasporti, la sindaca Appendino e l'assessora Lapietra

Metro 2, Gtt e un dossier dei No Tav sulla scrivania del ministro Toninelli

Enrico Romanetto

→ Oltre ai dossier sui principali nodi infrastrutturali, sul trasporto pubblico e sulla mobilità sostenibile, sopra la scrivania del ministro Danilo Toninelli al Mit è approdato anche il fascicolo più aggiornato sulle ragioni della contrarietà al Tav, contenente le ultime rilevazioni messe nero su bianco dalla Commissione tecnica Torino-Lione nominata dal Comune nel 2016. Il documento è stato già al centro di un confronto tra la sindaca Chiara Appendino e l'assessore all'Urbanistica, Guido Montanari, che hanno incontrato nelle scorse settimane i tecnici, ancora in attesa di interloquire con il ministro sulla necessità del "no" alla Torino-Lione. «Non so che idea abbia espresso il ministro - commenta Montanari - ma credo di esprimere il mio pensiero e quello della Commissione tecnica nel dire che sarebbe meglio utilizzare le risorse



Il ministro Danilo Toninelli e la sindaca Chiara Appendino al Mit

buttate via sul Tav per un trasporto pubblico più efficiente a livello cittadino e a livello regionale». L'occasione per aggiornare

Toninelli è stata l'incontro al Mit con la sindaca Chiara Appendino e l'assessora ai Trasporti, Maria Lapietra, che con il ministro

hanno affrontato tutt'altre questioni, senza entrare nel merito delle valutazioni della Commissione tecnica Torino-Lione. Dal Gtt

e lo sblocco dei 75 milioni destinati all'acquisto di nuovi tram per Torino, alle sperimentazioni della guida autonoma, fino allo sviluppo della seconda linea di metropolitana a nord e sud della città. «Quei 75 milioni per i nuovi tram sono inseriti nel piano industriale e volevamo far partire la gara per l'acquisto già a giugno ma il finanziamento è fermo per un ricorso presentato dalla Regione Veneto» spiega l'assessora Lapietra, uscendo dal «cordiale» incontro con Toninelli, con il quale la sindaca Appendino ha approfondito il piano di salvataggio e rilancio del Gtt. Sulla seconda linea di metropolitana, invece, l'obiettivo resta quello di ottenere un finanziamento dell'opera che non sia limitato sol-

tanto a Torino, ripartendo da quell'avvallo al progetto già ottenuto dal ministro Delrio. Appendino ha così illustrato i prossimi passaggi nell'iter per la realizzazione dell'opera e evidenziato al ministro l'innovazione legata all'analisi del traffico tramite le celle telefoniche quale criterio di valutazione per la scelta del tracciato ottimale. Toninelli, inoltre, sarebbe rimasto non poco colpito dalle possibilità che Torino potrebbe aprire rispetto alla sperimentazione della guida autonoma sfruttando anche le potenzialità della rete 5G. Un'iniziativa «avveniristica» secondo il ministero dei Trasporti che sarà supportata dal neonato Osservatorio tecnico di supporto per le "smart road".

CRONACA Qui PAG. 12

Metro 2, la sindaca a Toninelli: ora dritti a Orbassano e San Mauro

Appendino a Roma per chiedere i prolungamenti. E con Salvini discute del Mo

Orbassano e San Mauro sono le prossime mete. La strada per arrivare a vedere talpe e scavatrici all'opera è ancora lunga; del resto non è stata conclusa nemmeno la progettazione preliminare del tratto cittadino, che terminerà a fine anno. Ma la sindaca Chiara Appendino, insieme all'assessora alla Mobilità, Maria Lapietra, vogliono portarsi avanti. E proiettare sin da subito il lavoro dei progettisti di Systra e Italferr sulle future estensioni della metro 2 oltre i confini della città: una verso sud, in direzione Orbassano, e l'altra verso nord, destinazione Pescarito-San Mauro.

Il problema è trovare i soldi per non limitarsi a un progetto che resti confinato tra Mirafiori e Barriera di Milano, ma travalichi la cinta daziaria di Torino. Ed è per questo che ieri pomeriggio, durante il colloquio a Roma con il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, la prima cittadina e la titolare della delega ai Trasporti hanno chiesto di poter usare i 6 milioni di euro risparmiati grazie i ribassi ottenuti durante la gara per l'affidamento della progettazione preliminare.

L'obiettivo è tornare al ministero, quando il lavoro sarà concluso, e si tratterà di bus-

sare alla porta per chiedere i finanziamenti necessari alla realizzazione dell'opera, con «un progetto completo — sottolinea l'assessora Lapietra — che oltre al tratto urbano comprenda anche i due prolungamenti verso sud e nord». In modo da creare un

unico piano economico-finanziario dell'opera che pre-pari sin da subito la strada a possibili investitori privati.

L'altro tema sul tavolo, oltre al rilancio di Gtt e al decreto da 75 milioni di euro per l'acquisto di nuovi tram fermato da un ricorso del Veneto, è

stata la creazione a Torino di un laboratorio a cielo aperto per la sperimentazione dell'auto senza pilota: oggi verrà pubblicato il questionario del ministero al quale le case produttrici dovranno rispondere per ottenere l'autorizzazione a circolare anche in città.

CORNIERE
Di TORINO
P.S.G. G

Quella di ieri è stata la terza missione di Appendino a Roma da quando è in carica il nuovo governo «amico» M5S-Lega. La sindaca ha incontrato anche il vicepremier e ministro dell'Interno, Matteo Salvini, con il quale ha discusso di «sicurezza, immigrazione e controllo del territorio a Torino». E in particolare della situazione dei campi rom, che la prima cittadina ha in mente di «superare» entro il 2020. E poi del programma sull'ex Moi, dove entro l'estate dovrebbe essere svuotata la prima palazzina.

La giornata romana di Ap-

Il dossier Regio

Visita anche al ministro della Cultura Bonisoli che sarà a Torino per inaugurare MiTo

pendino si è conclusa nel tardo pomeriggio al ministero dei Beni culturali, dove ha visto il ministro Alberto Bonisoli, a cui ha illustrato il percorso di risanamento avviato per la Fondazione Torino Musei, l'evoluzione della situazione sul Salone del libro e lo stato dell'arte per quanto riguarda la delicata condizione in cui versano i conti del Teatro Regio. «Ho ringraziato il ministro Bonisoli — ha detto la sindaca — per l'aumento delle risorse sul Fondo unico dello spettacolo. E lui mi ha assicurato che verrà a Torino il 3 settembre per l'inaugurazione di MiTo».

Gabriele Guccione

GabrieleGuccione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

La sindaca porta al ministro il dossier tecnico No Tav

REPUBBLICA
PSC. VII

Il documento contesta l'accordo Italia-Francia e definisce sufficiente la linea attuale

MARIACHIARA GIACOSA
JACOPO RICCA

Chiara Appendino sposa, ancora una volta, la causa No Tav. Ufficialmente il governo non ha ancora deciso cosa ne sarà della Torino-Lione, ma ieri il ministro dei trasporti Danilo Toninelli ha ricevuto dalla sindaca materiale su cui studiare.

La prima cittadina si è presentata negli uffici di Porta Pia con numeri, grafici e stime elaborati dalla commissione tecnica No Tav sulla Torino-Lione. Quella nata nell'autunno del 2016 per supportare il Comune che intanto era uscito dall'Osservatorio, nelle scelte tecniche sull'opera e che da mesi è al lavoro per mettere insieme anni di studi che contestano l'utilità della nuova ferrovia. Ne fanno parte esperti e professori da sempre contrari all'alta velocità in Valsusa, da Angelo Tartaglia a Luca Mercalli, da Claudio Giorno a Roberto Vela.

Nella cartellina di Appendino, lasciata a Toninelli, ci sono sche-

de, grafici, tavole e numeri con cui gli oppositori della Torino-Lione vogliono dimostrare che la linea attuale è più che sufficiente e non serve a nulla proseguire con i lavori del Tav. I flussi di traffico, dicono, sono da anni in calo sulla direttrice est-ovest, con passaggi residuali sulla ferrovia, lontana dall'essere satura, e più importanti sull'autostrada. Tra i documenti consegnati al ministro ci sono anche l'analisi costi-benefici, contestata nel merito e nel metodo, e alcune valutazioni sull'accordo Italia-Francia. «Andrebbe completamente ridiscusso perché prevedeva la realizzazione delle tratte

Appendino cerca uno scambio con la sua maggioranza per arrivare a un voto unanime sulle Olimpiadi

nazionali che entrambi i Paesi hanno invece deciso di rimandare senza data» spiega Tartaglia, professore di Fisica al Politecnico.

L'opposizione alla Torino-Lione non è una novità per i 5 stelle, ed è stata inserita, seppur con una frase sibillina nel contratto di governo con la Lega, che invece su questo punto ha sempre avuto una posizione opposta, nettamente a favore della nuova opera. La mossa di Appendino, tenuta sotto silenzio nei comunicati ufficiali ma ben nota alla sua maggioranza, in questo quadro assume un sapore molto politico. Difficile immaginare che avrebbe fatto lo stesso con un ministro espressione del Carroccio. Il periodo però è quello che è, e l'istituzionalissima Appendino ha bisogno di offrire "qualcosa di grillino" a chi nella sua maggioranza le contesta le posizioni sulle Olimpiadi. Nel tentativo, ancora non del tutto accantonato, di arrivare a un voto unitario sulla delibera pro Olimpiadi richiesta dal Coni e al voto, almeno

da programma, domani pomeriggio. Appendino si riscopre "di lotta" visto che il governo è del suo stesso colore politico.

Il legame con la questione olimpica non è palese, ma basta pensare che tutti gli incontri, organizzati in questi mesi, con i tecnici e gli attivisti No Tav sono stati gestiti da Maura Paoli, etichettata come dissidente e tra le più dure contro la candidatura di Torino ai giochi del 2026.

Chissà se della questione Tav si è parlato anche nell'incontro con il ministro degli Interni, Matteo Salvini, da sempre fortemente critico con i contestatori della linea e, ancora la scorsa settimana, pronto a battibeccare con gli esponenti dei centri sociali che da anni si battono contro la grande opera. «Leggetevi il contratto: non c'è il blocco della Tav. Ci sono progetti che saranno riesaminati, alcuni saranno confermati e altri ridiscussi», aveva detto il leader della Lega appena due mesi fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Serrande giù La lenta agonia del centro

Roar Rods, Amantés e Armani
ultimi addii nelle vie commerciali

PIER FRANCESCO CARACCIOLO

L'allarme, recentemente, è scattato per i locali notturni, ma la sensazione, ormai, è che il problema sia ben più esteso. A guardare le chiusure, sembra quasi di vedere un bollettino di guerra: non passa una settimana senza che non arrivi la notizia di una serranda che si abbassa, che nella maggior parte dei casi riguarda negozi, o locali, storici, che in qualche modo avevano contribuito a creare un pezzetto della città. Proprio sul versante dell'intrattenimento notturno da poco è arrivata una nuova tegola. Due mesi fa, a salutare è stato Roar Roads, storico ristorante e pub di via Carlo Alberto 3, che dal 1981 era una luce sempre accesa nel centro di Torino, il posto più amato per gli spaghetti di mezzanotte. Dietro lo stop la volontà del proprietario dell'edificio di vendere tutto.

Una decisione che però non impedisce a Roberto Appendino, il titolare del Roar Roads, di annunciare il ritorno: «Stiamo già progettando una nuova riapertura con le stesse caratteristiche, che speriamo avvenga già dall'inizio del prossimo anno, sempre in centro, vicino alla vecchia sede». Ma intanto, per l'estate, un altro presidio si spegne, aggiungendosi al già doloroso addio del Bar della Borsa e del circolo culturale Amantes. Ma la crisi colpisce anche i grandi marchi. Come Emporio Armani: il negozio all'angolo tra via

Amendola e via Buoizzi, a due passi da via Roma, ha annunciato la chiusura a maggio e ha abbassato definitivamente la serranda due settimane fa lasciando a casa i dipendenti. I motivi della chiusura? «Questioni di politica aziendale» abbozzano dall'altro negozio di Giorgio Armani in piazza San Carlo: sembra che nel prossimo futuro si preferisca lanciare il marchio Armani Exchange a scapito proprio dell'Emporio, e al posto di quest'ultimo dovrebbe sorgere un negozio di oggettistica.

Un movimento continuo, che però non riesce a non lasciare l'impressione di una virata al ribasso, tanto che Maria Luisa Coppa, presidente Ascom, non nasconde la propria preoccupazione: «Se si abbassa una serranda si spegne un angolo del centro. E cioè un punto di sicurezza e pulizia, un centro vitale. E così il salotto della città diventa meno attrattivo. Ricordo che i locali del Caval 'd brons sono vuoti a due anni dalla chiusura». Come invertire la rotta? «Bisogna portare a Torino eventi di grande portata. Una mostra di 3 mesi, ad esempio, in grado di attirare visitatori che si fermano a dormire e a "vivere" la città. Invece manca un progetto politico. Nel cuore di Torino l'amministrazione immagina una sfilza di negozi chiusi e un continuo viavai di furgoncini Amazon? Se è così, lo dica chiaramente». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
PAG. 43

Giochi, maggioranza appesa a un filo

A oggi Appendino può contare su due soli voti in più del dovuto. Sondaggio Ascom: l'82,7% favorevole al 2026

ANDREA ROSSI

Il duello Torino-Milano alla conquista della candidatura alle Olimpiadi della neve 2026 (senza dimenticare Cortina) si arricchisce di un nuovo capitolo. Domani alle 16 i consigli comunali delle due città si riuniscono per votare la delibera a sostegno dei Giochi, paletto considerato indispensabile dal Coni.

Stesso giorno e stessa ora, ma le similitudini finiscono qui: a separare Milano e Torino in questo momento c'è un burrone. Il sindaco Giuseppe Sala si presenta davanti al Consiglio con una delibera varata dalla sua giunta e una maggioranza

schiacciante: 45 voti a favore (compreso il suo) e soltanto 4 contro, i tre esponenti del Movimento 5 Stelle e Basilio Rizzo della sinistra. Chiara Appendino arriva al contrario in Sala Rossa con una delibera proposta dal Movimento 5 Stelle accreditata al momento di 23 voti favorevoli, due in più della maggioranza assoluta. Due consiglieri del Movimento 5 Stelle (Daniela Albano e Marina Pollicino) sembrano determinate a sfilarsi; gli altri hanno garantito di fare la propria parte ma qualcuno potrebbe vacillare. In ogni caso la delibera di Torino - a meno che non venga corretta con gli emendamenti,

delle minoranze, suggeriti dai sindaci montani - rischia di mettere la città fuori gioco: volutamente si oppone ad alcune delle richieste del Coni.

Nello stesso giorno si vota anche a Milano: per Sala probabili 45 sì e solo 4 no

Ecco spiegato il senso della frase di un autorevole esponente del Coni dopo l'audizione delle tre città lunedì a Roma: «Torino è un'ottima candidatura, se non fosse per i to-

rinesi». Davanti alla commissione tecnica del Coni Torino pare aver fatto bella figura: il dossier e i chiarimenti dell'assessore allo Sport Finardi, del sindaco di Sestriere Marin e dell'architetto Sasso sono stati apprezzati. «Gli impianti ci sono e sono di livello; la viabilità, con piccole modifiche, è a posto», spiega l'esponente del comitato olimpico. «Dal punto di vista tecnico Torino partirebbe avvantaggiata». Quel che l'affonda è la sua classe dirigente: non è considerata affidabile. Non lo è la maggioranza Cinquestelle, che sta sfidando apertamente il Coni; non lo è la sindaca Appendi-

no, che sembra aver perso il controllo delle sue truppe.

Così si spiegano i paletti - alcuni niente più che provocazioni - e la chiusura al dialogo con le altre città, chiesto innanzitutto dal governo. Tutt'altro clima a Milano: «Mi pare che delle tre candidate l'unica disponibile a lavorare con altri è Milano», spiega il sindaco Giuseppe Sala. «Dall'altra parte vedo un atteggiamento di chiusura totale». «Ha ragione», riflette amaro Osvaldo Napoli, capogruppo di Forza Italia a Torino. «È vero, a Torino la maggioranza grillina è a pezzi, solcata da divisioni profonde come baratri».

Domani le minoranze tenteranno un'ultima mediazione. Il pressing su Appendino è fortissimo, parte dai sindaci montani e si estende alle categorie produttive. Ieri l'Ascom ha divulgato un sondaggio secondo cui l'82,7% dei torinesi sarebbe favorevole alla candidatura contro il 17,3%, con un picco del 92,9% nei giovani tra 18 e 34 anni. «I torinesi e le imprese cittadine vorrebbero queste Olimpiadi», dice la presidente dell'Ascom, Maria Luisa Coppola. «Sarebbero un grosso stimolo per ritrovare uno spirito di sfida, di insieme e di voglia di progettare il futuro». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 45

L'Ordine Mauriziano ritorna alla normalità

Dopo 10 anni di commissario il governo sta per nominare il presidente
Per risanare l'ente venduti beni per 240 milioni e pagati debiti per 330

SARA STRIPPOLI

La Fondazione Mauriziana, erede dell'immenso patrimonio dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro del 1573, torna alla sua vita normale nell'epoca del governo giallo-verde e sarà la presidenza del Consiglio Lega-5Stelle a dirigere le danze sul futuro del vecchio Ordine Mauriziano passato attraverso un ventennio buio. Vent'anni di controversie, di battaglie politiche, di cause con la Regione sulla proprietà dell'ospedale di corso Turati, di traversie e ostacoli. Poi il commissariamento e l'enorme lavoro per la vendita e il pagamento dei debiti ai fornitori. Duecentocinquanta milioni di beni venduti e oltre 330 milioni di debiti pagati ai fornitori. Dopo il 2013 il tentativo di rilancio, fino agli eventi e le iniziative recenti per la valorizzazione del patrimonio, intervallati dalle richieste di soccorso rivolte alla Regione con la quale restano aperti molti capitoli del passato. Il momento di andare avanti senza tutor è arrivato e la Fondazione, nata con il decreto legge del novembre del 2004 con il compito di varare interventi straordinari per il riordino e il risanamento, attende di sapere se il suo futuro sarà sostenibile. I dieci anni di commissariamento (la prima fase si era già chiusa nel 2013, seguita da un periodo successivo per l'elaborazione dello Statuto) sono ufficialmente terminati. A

marzo del 2017 l'allora sottosegretaria alla presidenza del Consiglio Maria Elena Boschi aveva confermato Giovanni Zanetti e Cristiana Maccagno Benessia nel ruolo di commissario e vice commissario straordinari della Fondazione Ordine Mauriziano e il nuovo incarico era fissato fino all'insediamento degli organi di ordinaria amministrazione. In ogni caso, si leggeva sul decreto, "non oltre il 31 dicembre 2017". Sono passati altri sei mesi. Ora si volta definitivamente pagina. Il 16 aprile è stato approvato il nuovo statuto predisposto dai commissari che fissa scopi, strumenti e obiettivi. «Lo Statuto dovrebbe essere un bel vestito, ma molto dipenderà da chi lo indossa», commenta Cristiana Maccagno. Da parte sua, la Regione ha predisposto un avviso per cercare il nome del suo rappresentante nel consiglio di amministrazione che sarà formato da tre persone. La nomina del presidente, come stabilisce la legge, è nelle mani della presidenza del Consiglio dei ministri e sarà dunque il premier Giuseppe Conte a valutare chi dovrà guidare la Fondazione per i prossimi quattro anni. Lo scorso 16 maggio dalla presidenza del Consiglio dei ministri è arrivata alla Regione la richiesta del nominativo della persona designata da piazza Castello. «La Fondazione - si legge all'articolo 3 dello Statuto - promuove, compie e coordina

ogni attività finalizzata al reperimento di fondi e risorse, pubbliche e private, al fine di assicurare la stabilità delle contribuzioni necessarie alla realizzazione delle finalità conservative e di valorizzazione del patrimonio culturale Mauriziano». E il nuovo Statuto prevede anche un Consiglio di indirizzo politico. Dire che la liquidazione è stata complessa è un eufemismo. Si ricordano le conferenze stampa dei creditori, gli appelli, le polemiche. Oltre 330 milioni i crediti che i fornitori vantavano nei confronti della Fondazione nel 2011 sono stati pagati, in percentuali vicine al 90 per cento. La procedura per la vendita ha richiesto anni e ha portato più volte i vertici dell'ente a rivolgere un appello al pubblico per la difficoltà a sostenere i costi di mantenimento del patrimonio. Ora la Fondazione ha in primo luogo il compito di conservare e valorizzare il Patrimonio culturale Mauriziano: la palazzina di Caccia di Stupinigi, l'Abbazia di Santa Maria di Staffarda, la Precettoria di Sant'Antonio di Ranverso, l'Archivio Storico. Oltre alla Basilica Mauriziana di Torino. Giovanni Zanetti spiega: «Solo per Stupinigi abbiamo costi di 3 milioni e 800 mila all'anno, mentre gli incassi sono circa 1 milione e 200 mila euro». Il salto di qualità, aggiunge «Sarebbe capire che siamo di fronte a un patrimonio museale e come tale dovrebbe essere trattato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RESPONSABILI P. A. V.